

6° Domenica di Pasqua B

1° Lettura (At 10,25-27.34-35.44-48)

Anche sui pagani si effonde il dono dello Spirito Santo

Il brano di oggi ci dice che anche sui pagani si effonde il dono dello Spirito Santo. Il racconto della conversione di Cornelio, con l'ammissione di un pagano nella Chiesa, è un tipico esempio dell'universalismo del vangelo.

Cornelio, centurione romano, è il primo pagano che entra nella Chiesa di Cristo.

Con l'entrata di Pietro nella casa di Cornelio la Chiesa compie ufficialmente il primo passo verso i pagani e Luca non può non rilevare che l'effusione dello Spirito di Dio ha l'aspetto di una vera Pentecoste, in tutto analoga alla prima.

Pietro stesso, ed i circoncisi presenti, constatano questa somiglianza e, oltre che capire, quasi toccano con mano come Dio non fa preferenze di persone, ma chiunque, giudeo o pagano, può essergli accetto.

Pietro è colui che si rende conto dell'apertura universale dell'amore di Dio, operando una effettiva conversione rispetto alla posizione dei "fedeli circoncisi".

Cornelio era un uomo pio e timorato di Dio, amico dei giudei e di quelli che praticano la giustizia, simbolo di coloro che, in tutti i popoli, sono accettati a Dio e che, per conseguenza, devono essere accettati dalla Chiesa.

Cornelio fa ricordare il centurione di Cafarnao (Lc 7,5) che per la sua pietà meritava che fossero esaudite le sue richieste. Davanti a Dio non vi è preferenza di persone; non vi sono, per Lui, discriminazioni sociali o razziali, di cultura, di ceto, di nascita o di alcun altro genere.

Pietro sapeva che era illegale che un giudeo si presentasse nella casa di un pagano ma ora questa illegalità è scomparsa.

Invece, con grande meraviglia, mentre Pietro stava ancora parlando, lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (v.44), cioè i pagani della casa di Cornelio. Lo stupore dei fedeli presenti fu grande, essi vedevano così definitivamente spezzato ogni dubbio, ogni possibile interpretazione restrittiva, della loro missione al mondo.

Siamo di fronte alla "Pentecoste pagana" in opposizione alla "Pentecoste giudaica"

L'amore "che è da Dio" rompe così ogni sistema che tenda a rinchiudersi in se stesso: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (v.47).

Questo avvenimento sarà decisivo e sarà l'argomento utilizzato da Pietro quando dovrà giustificarsi davanti alla Chiesa di Gerusalemme per l'ammissione dei pagani in quella Chiesa.

Lo Spirito Santo è già presente e operante nel mondo e il perdono dei peccati mediante la fede in Cristo è offerto a tutti gli uomini e non solo ai giudei.

* 25b – 26. La contrapposizione dei gesti dei due protagonisti insiste sulla persona di Pietro: non è lui da adorare, l'iniziativa non è sua, ma di Dio. La consapevolezza di Pietro è significativa se vista insieme con la fine dell'episodio (10, 33)

Il discorso di Pietro (10, 28-29) muove dal divieto giudaico che impediva ad un circonciso di stare in un luogo chiuso con un pagano e di avere con lui un contatto.

A tale divieto Pietro ha disubbidito: al centro di questa antitesi è posta la spiegazione della visione di Pietro (10,11-16): nessun uomo deve essere considerato inadatto al rapporto con Dio, cioè impuro (10, 28).

27. "continuando a conversare con loro": è un atteggiamento familiare in contrasto con la prostrazione precedente di Cornelio.

34-35. La scelta di Israele come popolo di Dio non esclude il favore divino ad altri popoli. La fede in Gesù è il mezzo per essere accettati a Dio, cioè avere la remissione dei peccati.

44. "lo Spirito Santo scese": è la "pentecoste dei pagani", analoga alla prima pentecoste, come lo constata Pietro (v. 47; 11,5; 15,8).

Questa improvvisa quanto inaspettata (v.45) nuova pentecoste sui pagani che manifestano la loro fede in Gesù mette Pietro nella condizione di dover riconoscere che Dio ha equiparato i pagani ai giudeo – cristiani e, di riflesso, si trova anche nella necessità di integrarli a tutti gli effetti nella comunità della Chiesa, attraverso il battesimo (48).

46a. Il centro dell'episodio descrive i pagani dopo l'effetto dello Spirito, con le espressioni usate per l'evento di Pentecoste (cf. 2,4.11b). Luca sottolinea così con una descrizione le parole di stupore dei credenti giudeo – cristiani (v. 45) e la conseguente decisione di Pietro (v. 46b-47).

47. "si può proibire...?": una domanda negativa che sta a significare che qualcuno può aver avuto qualcosa da obiettare: che, cioè, questa gente non sia del tutto idonea come lo sono gli ebrei (cf. 11,18).

La questione viene affrontata e risolta durante il concilio di Gerusalemme (cap. 15), sulle cui decisioni influisce in modo determinante anche il racconto di Pietro relativo ai fatti di Cesarea.

48. "E ordinò": di solito gli apostoli non amministravano personalmente il battesimo. Con il battesimo si suggella l'effusione dello Spirito Santo – dono che precede il battesimo – e viene sancita la piena appartenenza alla Chiesa.

"alcuni giorni": secondo 11, 2. 3 (cf. 10,28) è stata questa convivenza di Pietro con i non circoncisi, più dell'autorizzazione a battezzarli, che è sembrata insolita e illegittima agli "ebrei" di Gerusalemme.

2° Lettura (1 Gv 4, 7-10) Dio è amore

Il brano di oggi ha un contenuto semplice: Dio è amore, l'amore è tutto, chi non ama è perché non conosce Dio. Nelle relazioni tra Dio e l'uomo l'iniziativa è sempre dalla parte di Dio che ci ama al punto di averci donato il suo unico figlio e ci chiede, se vogliamo (quindi non ci obbliga) di ricambiare il suo amore.

Dio non ci ha amati solo perché lo riamiamo, ma perché impariamo da lui ad amarci gli uni gli altri. Dio è amore, è lui che ci ha amati per primo.

La preoccupazione di Giovanni per la giovane Chiesa era quella che la carità regnasse tra i vari membri perché fosse conosciuto da tutti l'amore di Dio manifestato nell'invio del Figlio.

Questa rimane, in ogni tempo, la condizione essenziale per l'espansione della Chiesa: gli uomini saranno attirati ad essa dal segno dell'amore fraterno. Le nostre comunità, le nostre assemblee, devono dunque essere aperte a tutti. Chiunque incontra assemblee cristiane dovrebbe sentirsi accolto come a casa propria, in una famiglia a cui già virtualmente appartiene.

L'amore di Dio è stato dimostrato dal suo intervento supremo nella storia, nella persona e nell'avvenimento di Gesù.

L'amore dell'uomo per Dio è sempre una risposta e una conseguenza all'amore di Dio per l'uomo. L'azione di Dio in Cristo dimostra all'uomo in che cosa consista il vero amore. Amore di dedizione, non motivato né condizionato, non egoista, ma amore disinteressato, assolutamente gratuito.

Dio è invisibile ma chi lo ama veramente lo conosce e la via dell'amore passa necessariamente attraverso i fratelli. L'amore dell'uomo per Dio è inseparabile dall'amore per i fratelli: questo amore è la concretizzazione dell'amore per Dio, è l'unico modo che abbiamo a disposizione per dimostrare la nostra fede.

Dio rimane in noi (1 Gv 3, 24). Questa misteriosa e meravigliosa realtà cristiana ha un fondamento oggettivo, un fondamento fuori di noi o che viene a noi da fuori di noi. Questa realtà oggettiva è quella dello Spirito. Dio "ci ha fatto dono del suo Spirito" e questo Spirito è sempre presente e operante nel mondo.

I cristiani hanno conosciuto l'amore di Dio in Cristo e attraverso Cristo. Dio si rivolge con amore agli uomini e vuole che anche gli uomini si rivolgano con amore a lui e ai loro fratelli.

Come Dio ha fatto il primo passo verso di noi peccatori, così anche noi dobbiamo fare il primo passo verso i fratelli che, a nostro parere, ci hanno offesi.

* 7-12. Chi ama offre l'unico segno tangibile per dimostrare di essere figlio di Dio e di conoscere la pienezza del suo amore; chi è senza amore è anche senza Dio. La rivelazione della natura dell'amore di Dio è nel dono del Figlio, che egli ha mandato perché, liberati dai peccati, potessimo condividere l'intimità dell'unione con lui.

Vangelo (Gv 15, 9-1) L'amore più grande è dare la vita per gli altri

Il vangelo secondo Giovanni di oggi continua il tema dell'amore della seconda lettura e ci ricorda le ultime parole di Gesù dette ai discepoli prima della Passione: un invito ad amarci. L'amore è solo possibile se si rimane nell'amore di Cristo che è rivelazione dell'amore del Padre. Questo amore Gesù lo ha manifestato pienamente dando la propria vita per coloro che ha scelto gratuitamente.

La comunità cristiana, che ha la sua unica origine e ragione in Cristo, ha anche un unico modo di vivere insieme: amare come Cristo che ha dato la sua vita.

Il brano si conclude ricordando il dovere di portare frutto, cosa che si concretizza amandoci reciprocamente. Non c'è amore più grande che il dare la vita per i propri amici. L'invito è anche ad amare per primi ed anche qui l'esempio ci viene da Dio e da Gesù.

Il Padre ha preso l'iniziativa in questo movimento di amore inviando il suo Figlio che volontariamente accetta e porta questa comunione d'amore agli uomini. Solo così questa "cordata" può cominciare il percorso inverso: dall'uomo a Cristo e da Cristo al Padre. Dare la vita per gli amici è la prova suprema dell'amore.

La cosa sorprendente è che Gesù chiami i credenti, i discepoli, suoi amici. L'amicizia è definita generalmente in termini di uguaglianza, di mutuo vantaggio e interesse. Qui no, Gesù non guadagna nulla dalla loro amicizia. Egli è il Signore e sarebbe naturale considerare i cristiani come discepoli o come servi. Ma egli ora li chiama amici, per l'unica ragione che li ha eletti ad essere suoi amici e li ha amati fino alla fine (Gv 13,1).

L'amore genera figli di Dio, amici del Cristo, cancella la paura che è propria del "servo" per far sbocciare l'intimità filiale o amicale.

"Amico" era per eccellenza il titolo di Abramo, l' "amico di Dio" (Gc 2,23); ora viene esteso a tutti i credenti in Cristo perché l'amore abbatte le barriere e le distanze e crea una comunione di segreti e di vita: " tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi".

In realtà una religione che si regge sulla pura legge è, tutto sommato, meno esigente di quella che fa appello all'amore come alla sua unica legge.

Infatti il vero amore è totalizzante, " tutto crede, tutto spera, tutto sopporta e non ha mai fine (1 Cor 13, 7-8).

L'amore che Dio effonde su di noi è creativo, genera altro amore. Dio ama Cristo, il Cristo ama i suoi fedeli e questi si amano reciprocamente. Dobbiamo lasciare che il seme dell'amore divino germogli nella nostra esistenza.

L'appartenenza a Cristo è segnata non tanto da iscrizione a registri, razze, partiti ma dall'accoglienza dell'amore.

Per questo Cornelio entra a pieno titolo nella comunità, per questo possiamo pensare con realismo che i confini della Chiesa sono più estesi di quelli esteriori, fisici, perché abbracciano tanti cristiani "anonimi", includono tutti coloro che cercano Dio vivendo nell'amore e nella giustizia. Come Dio ha amato me così io debbo amare i miei fratelli: tutti, vicini e lontani, simpatici e antipatici, sia che mi vogliano bene che male. La vera felicità sta in questo amore gratuito.

Quindi: aiutare il prossimo più povero, non rispondere al male con il male, sopportare le persone moleste, eliminare i sentimenti di vendetta, gelosia, antipatia, invidia.

Spesso andiamo in Chiesa tutte le domeniche, e anche qualche visita feriale, e poi non siamo capaci di perdonare, sorridere, dimenticare anche solo un piccolo *torto subito o fare il primo passo verso chi ci ha offesi*. Pensiamoci ogni tanto!